

Formazione e sanità | Il progetto

Medicina costerà 5 milioni all'anno

Ieri all'una l'invio dell'istanza al ministero. La sede sarà a palazzo ex Consolati, i laboratori al Cibio. Ma il dialogo con Padova non sarà facile: l'ateneo pone condizioni precise per riallacciare i rapporti

La vicenda

● A novembre il presidente della Provincia Maurizio Fugatti ha espresso la volontà di aprire a Trento un corso di laurea in Medicina

● Fugatti ha però subito accostato l'attivazione del corso a un rapporto privilegiato con Università di Padova: una scelta che ha subito provocato la reazione dell'Università di Trento, oltre che di molte forze politiche trentine

● L'ateneo di Trento, a dicembre, ha presentato una propria proposta di attivazione di una scuola, in collaborazione con Verona e Ferrara ma anche con altre università e altri enti, guardando a Innsbruck

● È questa alla fine la linea che è prevalsa: ieri l'invio dell'istanza a Roma

TRENTO L'atteso invio a Roma dell'istanza di accreditamento del corso di Medicina è avvenuto ieri, nel primo pomeriggio, «verso le 13.30». Dopo la riunione del Senato accademico e prima di rituffarsi negli impegni della giornata, il rettore Paolo Collini ha chiuso quella partita che negli ultimi mesi ha infiammato il dibattito politico e accademico non solo trentino.

Meglio: ha chiuso la prima parte di una sfida che impegnerà l'ateneo trentino — ma anche quello di Verona — per i prossimi mesi. Con una scadenza ravvicinata: entro il 21 febbraio dovrà essere pronto il piano di sostenibilità finanziaria. Si dovrà affrontare il tema del reclutamento dei docenti, la questione della sede, delle risorse. Per arrivare pronti all'avvio dell'anno accademico in ottobre.

Sulla sede, si pensa a Palazzo ex Consolati, con le attività laboratoriali del primo anno concentrate al Cibio (proprio il Cibio ieri ha ospitato il primo appuntamento di una serie di workshop con i medici dell'Azienda sanitaria). Mentre per quanto riguarda i docenti, il requisito dei 18 professori di riferimento è stato soddisfatto con l'individuazione di otto docenti dell'ateneo trentino e dieci dell'Università di Verona. Serviranno però altri venti docenti che dovranno essere reclutati.

E le risorse? Cifre precise non se ne danno. Ma in questi giorni si è parlato informalmente di circa 5 milioni all'anno. Che dovranno arrivare dalla Provincia.

Il primo anno, come già assicurato, aprirà le porte a sessanta studenti, scelti attraverso un test d'ingresso, per un corso di studi che «si contraddistingue — si legge nei documenti inviati a Roma — per la finalità di integrare e potenziare le competenze tipiche della figura professionale del medico con competenze di base proprie della medicina digitale e con competenze tipiche delle lauree tecnologiche per rispondere alle sfide e alle opportunità che i settori della medicina e le scienze della vita in generale si trove-

60

Studenti

Sono quelli che potranno immatricolarsi ogni anno per il corso di laurea in Medicina attivato a Trento

18

Docenti

Sono quelli che garantiscono i requisiti di docenza: la divisione è di 8 docenti indicati da Trento e dieci indicati da Verona

6

Anni

È quanto dura un corso di laurea in Medicina e Chirurgia, per un totale di 360 crediti formativi universitari

5

Milioni

Sono le prime stime di costo annuo del corso di laurea in Medicina che da ottobre sarà attivato a Trento

ranno ad affrontare nei prossimi anni».

C'è poi il nodo del quinto e sesto anno, fortemente voluto dal governatore Maurizio Fugatti. Di fatto, non si potrà partire con il quinto anno di corso. Ma si attiveranno i tirocini, «che hanno bisogno comunque — ricorda il rettore — di alcuni passaggi». Probabilmente si partirà dal sesto anno: «L'Università di Verona — precisa Collini — ha già pronte le convenzioni affinché gli studenti trentini del sesto anno possano frequentare qui i tirocini».

Intanto, a Padova, l'esito della vicenda ha lasciato un certo amaro in bocca, che nessuno manifesta apertamente ma che si percepisce dalle parole dei protagonisti. Il Senato accademico dell'ateneo patavino, riunito martedì pomeriggio, ha «preso atto» della decisione del comitato di coordinamento trentino e dell'«auspicio espresso dal comitato ad avere per il futuro una effettiva e rilevante cooperazione accademica che possa ricomprendere gli atenei di Trento, Verona e Padova». Allo stesso tempo, il Senato «ha fatto propri i principi contenuti nella delibera della Scuola di medicina e

chirurgia dell'Università di Padova, espressa nella seduta dello scorso 17 gennaio, che descrive le condizioni di una eventuale futura partecipazione paritaria dell'Università di Padova al progetto». E «ha dato mandato al rettore di raccogliere le conseguenti espressioni di disponibilità istituzionali». Tradotto: per sedersi attorno al tavolo con la Provincia e le Università di Trento e Verona e discutere di una partecipazione al progetto («paritaria», si precisa nel comunicato del Senato accademico), l'ateneo padovano vuole le garanzie sul rispetto di alcune condizioni non negoziabili. Che, in sostanza, non relegino Padova a un ruolo secondario o di semplice collaborazione. Quindi, ogni dialogo dovrà passare per la revisione del progetto educativo, per la disponibilità a una divisione a tre delle risorse e, come già sottolineato, per la leadership patavina sulla parte clinica. «Se questi principi verranno accettati si discuterà, altrimenti a noi va bene così» fanno sapere dal Veneto.

E dopo la presa di posizione di varie forze politiche, ieri a commentare l'esito della querelle sul corso di Medicina è stato anche il candidato sin-

daco del centrosinistra e del Patt Franco Ianeselli. «Si è conclusa con un risultato positivo per la città e per il Trentino — ha scritto Ianeselli su Facebook — la contesa sull'apertura nel nostro territorio di una scuola di medicina. Si è conclusa con il successo dell'Università di Trento, che ha saputo costruire un progetto accurato e di ampio respiro, che ha dato valore a decenni di investimenti in ricerca e in ambito sanitario». Di questa vicenda, prosegue Ianeselli, «resterà il dato storico di una nuova offerta formativa che attirerà studenti e che servirà da volano alla qualità della nostra sanità, e il paradosso di un ateneo che ha dovuto difendere la sua e la nostra autonomia da una giunta provinciale incomprensibilmente decisa ad appaltare risorse e regia al Veneto. Da domani servirà però l'impegno di tutti per vincere la sfida della qualità e dell'appropriatezza. Perché non basta avere una facoltà di medicina "perché tanto ce l'ha anche il Molise", come sostiene Fugatti, ma serve inserirla in un contesto socio-economico che pone al centro le "scienze della vita"».

Marika Giovannini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il primo passo formale dopo settimane di polemiche.

«Siamo all'inizio di una procedura lunga: a Roma è stata presentata una domanda di accreditamento della sede. La decisione, dunque, è stata presa. Ora però bisogna fare le cose per bene».

È questo il concetto che ha espresso ieri in Senato accademico. Cosa ha chiesto nel dettaglio?

«Ci sono tre punti fondamentali che devono essere affrontati. In primo luogo, ho chiesto che venga elaborato quanto prima un piano finanziario dell'operazione. Finora si sono sentite delle cifre, che non credo siano del tutto attendibili. Ma al di là della mia sensazione, è necessario chiarire con precisione quanto costerà l'attivazione del corso di laurea in Medicina a Trento».

Ha parlato di tre punti: questo è il primo. Qual è il secondo aspetto che deve essere tenuto in considerazione?

«Finora non ho visto un provvedimento formale della Provincia che dica con chiarezza

che c'è la disponibilità dell'amministrazione pubblica a finanziare il nuovo corso di laurea. Dopo il via libera del comitato di coordinamento e l'invio della domanda di accreditamento, mi aspetto un provvedimento ufficiale della giunta».

E siamo a due. Il terzo?

«Credo che per la costruzione di questa struttura si debba seguire la stessa procedura che era stata attivata quando erano nati Cimec e Cibio. Allora erano stati chiamati a Trento dei luminari di quelle discipline per porre le



Il professore

È necessario elaborare quanto prima un piano finanziario. Mi aspetto inoltre un provvedimento formale della Provincia sulle risorse

basi del progetto: Alfonso Caramazza per il Cimec e Alessandro Quattrone per il Cibio. Se vogliamo una scuola di medicina degna di questo nome e degli standard dell'Università di Trento, credo si debba fare lo stesso: Medicina deve essere costruita da medici. Senza accontentarsi di un progetto qualsiasi».

In Senato accademico aveva votato contro il progetto di Medicina. Era stato l'unico. Le perplessità rimangono?

«Sì. Ma sia chiaro: non sono per principio contro Medicina. Le mie perplessità riguardano il percorso. Stiamo parlando di un corso di laurea partito dalle dichiarazioni del presidente della Provincia del 22 novembre scorso. Personalmente, fatico a pensare che una scuola si possa costruire in sessanta giorni. Ma la situazione è andata avanti. E ora dobbiamo cercare di portare avanti un percorso di buonsenso. Padova? Il problema non era questa Università, ma un "non dialogo" tra Provincia e Università di Trento. Un problema che resta».

Ma. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senato accademico

L'invito di Pascuzzi: «Si chiami a Trento un luminaire. Solo così la scuola sarà di qualità»

TRENTO Le perplessità sul progetto rimangono. Ma Giovanni Pascuzzi guarda oltre: visto che, dice il professore, «la decisione ormai è stata presa», l'obiettivo dell'ateneo di Trento deve essere quello di dar vita alla migliore scuola di medicina possibile. E proprio in questo spirito ieri, in Senato accademico, Pascuzzi ha invitato a ripetere lo stesso percorso tracciato per la creazione del Cimec e del Cibio. Chiamando a Trento «dei luminari che possano gettare le basi per costruire una struttura di qualità».

Professore, ieri è stata inviata a Roma la richiesta di accreditamento. Questo è stato